N. 4. 21 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Miserie dei ricchi e ricchezza dei poveri.

Tra le molte gradazioni che si ponno fare riguardo l' Umanità ponendo in testa della distinzione quanto suol dirsi Piacere e Dolore, Miseria e Ricchezza, non si verrebbe mai ad un conto giusto, qualora non si volesse bene studiare il significato di queste parole.

In particolare le due ultime (Miseria e Ricchezza) compendiano concetti di non facile analisi; in certi tempi poi, quali sarebbero i nostri, e in certe condizioni sociali, che sono le nostre, queste due parole racchiudono in sè tante cose disparate e spesso contraddittorie, e che sta bene precisare per dar a tutti il suo.

Oggi pure si parla di *ricchi* e di *poveri*; e come agli uni vulgarmente si attribuisce il godimento della terrena felicità, gli altri si immaginano quale bersaglio ad ogni sventura.

Eppure, a chi ben guardi, apparirà chiaro che anche i ricchi s' hanno di molte miserie, e che i poveri possedono una vera ricchezza.

La malvagità de' tempi ha tolto i ricchi all' ozio in cui poltrivano; e quando si svegliarono dal sonno che la mollezza e l' ignavia facevano ad essi parer giocondo, trovarono mutate le condizioni della società, stremati i mezzi di far baldoria, e da prima incogniti mali circondata la loro vita. Diffatti, (ogni illusione essendo inutile e dannosa) forza è confessare che da tre lustri ogni giorno più in queste Provincie il numero de' ricchi andò scemando; poichè la terra per causa di inclemenza delle stagioni e di naturali malori diede e dà scarsi i suoi ordinarii prodotti, perchè parecchie industrie mancarono per la concorrenza di altre industrie in altri paesi, perchè il commercio, impaurito e sfiduciato, non trovò più il solito alimento.

Il numero dei ricchi è dunque diminuito; e, anche tenuto conto della *gente nuova* e de' *sùbiti guadagni*, resterà vero questo fatto, che non è tale per fermo da rallegrare la società. Nulla di più comune oggidì che udire *ricchi* lamentare le proprie *miserie;* e se Dio non provvede, non sappiamo noi come la Possidenza potrà più a lungo camparla. Tra i scemati redditi dei campi e gli aggravati pubblici pesi c' è davvero non lieve cagione di malessere; e non pochi, che, pur altre volte vantavano d' aver qualcosa al sole, maledicono quasi ai campi redati che, a conservarli, loro costano ormai troppe cure e fastidj.

Grandi dunque sono oggi le *miserie* dei *ricchi*; e molti poi hanno anche quella di essere stati educati troppo mollemente per sapersi piegare alle condizioni nuove; mentre a rialzarsi dall' abbattimento presente uopo avrebbero di cognizioni e di amore paziente alla fatica.

Se non che anche coloro, i quali in questi difficili tempi conservano tuttora senza ironia l' appellativo di *ricchi*, non sono esenti da innumerevoli *miserie*. Tra questi non di rado somma *miseria* è a dirsi la pochezza della mente e l' aridità del cuore.

Oh ricchi miserrimi, se, contenti a vegetare tra cinchi e parassiti, siete insensibili ad ogni puro piacere dello spirito! se per voi è un enigma il creato, se è un mistero la scienza! se siete inetti perfino ad apprezzare il nobile lavoro di quelle anime privilegiate che sono onore della nostra schiatta!

Oh ricchi miserrimi, se, taccagni e vili, non sentiste mai la compiacenza soave di lenire i dolori altrui! se freddi e insensibili restaste ognora alle lagrime del tapino! se avete il cuor duro come macigno!

Nella non bugiarda ricchezza questa è tale *miseria,* al cui paragone preferibile è a dirsi la miseria de' poveri. E sotto questo nome non intendiamo gli accattoni; intendiamo

N. 4. 21 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Miserie dei ricchi e ricchezza dei poveri.

Tra le molte gradazioni che si ponno fare riguardo l'Umanità ponendo in testa della distinzione quanto suol dirsi Piacere e Dolore, Miseria e Ricchezza, non si verrebbe mai ad un conto giusto, qualora non si volesse bene studiare il significato di queste parole.

In particolare le due ultime (Miseria e Ricchezza) compendiano concetti di non facile analisi; in certi tempi poi, quali sarebbero i nostri, e in certe condizioni sociali, che sono le nostre, queste due parole racchiudono in sè tante cose disparate e spesso contraddittorie, e che sta bene precisare per dar a tutti il suo.

Oggi pure si parla di *ricchi* e di *poveri*; e come agli uni vulgarmente si attribuisce il godimento della terrena felicità, gli altri si immaginano quale bersaglio ad ogni sventura.

Eppure, a chi ben guardi, apparirà chiaro che anche i ricchi s'hanno di molte miserie, e che i poveri possedono una vera ricchezza.

La malvagità de' tempi ha tolto i ricchi all'ozio in cui poltrivano; e quando si svegliarono dal sonno che la mollezza e l'ignavia facevano ad essi parer giocondo, trovarono mutate le condizioni della società, stremati i mezzi di far baldoria, e da prima incogniti mali circondata la loro vita. Diffatti, (ogni illusione essendo inutile e dannosa) forza è confessare che da tre lustri ogni giorno più in queste Provincie il numero de' ricchi andò scemando; poichè la terra per causa di inclemenza delle stagioni e di naturali malori diede e dà scarsi i suoi ordinarii prodotti, perchè parecchie industrie mancarono per la concorrenza di altre industrie in altri paesi, perchè il commercio, impaurito e sfiduciato, non trovò più il solito alimento.

Il numero dei ricchi è dunque diminuito; e, anche tenuto conto della *gente nuova* e de' *sùbiti guadagni*, resterà vero questo fatto, che non è tale per fermo da rallegrare la società. Nulla di più comune oggidì che udire *ricchi* lamentare le proprie *miserie;* e se Dio non provvede, non sappiamo noi come la Possidenza potrà più a lungo camparla. Tra i scemati redditi dei campi e gli aggravati pubblici pesi c'è davvero non lieve cagione di malessere: e non pochi, che, pur altre volte vantavano d'aver qualcosa al sole, maledicono quasi ai campi redati che, a conservarli, loro costano ormai troppe cure e fastidj.

Grandi dunque sono oggi le *miserie* dei *ricchi*; e molti poi hanno anche quella di essere stati educati troppo mollemente per sapersi piegare alle condizioni nuove; mentre a rialzarsi dall'abbattimento presente uopo avrebbero di cognizioni e di amore paziente alla fatica.

Se non che anche coloro, i quali in questi difficili tempi conservano tuttora senza ironia l'appellativo di *ricchi*, non sono esenti da innumerevoli *miserie*. Tra questi non di rado somma *miseria* è a dirsi la pochezza della mente e l'aridità del cuore.

Oh ricchi miserrimi, se, contenti a vegetare tra cinchi e parassiti, siete insensibili ad ogni puro piacere dello spirito! se per voi è un enigma il creato, se è un mistero la scienza! se siete inetti perfino ad apprezzare il nobile lavoro di quelle anime privilegiate che sono onore della nostra schiatta!

Oh ricchi miserrimi, se, taccagni e vili, non sentiste mai la compiacenza soave di lenire i dolori altrui! se freddi e insensibili restaste ognora alle lagrime del tapino! se avete il cuor duro come macigno!

Nella non bugiarda ricchezza questa è tale *miseria*, al cui paragone preferibile è a dirsi la miseria de' poveri. E sotto questo nome non intendiamo gli accattoni; intendiamo

sopra senza compenetrarla e lasciarvi il più piccolo indizio di stroscia), esposta a solatio come a bacio. Poi non esclude colori di sorta, sieno preparati vegetali o minerali, di mercurio o di piombo, di rame o di ferro, nè lacche d'ogni guisa, essendo che le mestiche e le sovrapposizioni dividono mirabilmente le molecole fra loro.

Da ultimo questo genere di pittura unisce in se i pregi tutti dei dipinti a tempera nella massima loro leggiadria, degli affresco e delle tele ad olio nella loro forza e robustezza.

Per il che sembra cosa strana che in Italia non le sia tributato l'onore, a cui ha diritto; anzi non vi ci sia, finora almeno nè anco pensato; ma pure la è così. La stessa Firenze, che tanto abbonda di capi d'opera in arte, non possiede un sol quadro in questo genere da mostrare al cupido visitatore, e tu lo ricercheresti invano non dirò nelle pinacoteche particolari, ma nella preziosissima del Palazzo Pitti, nella ricchissima Galleria degli Uffizj e nell'Accademia.

Noi pertanto nemici ad una meschina invidia e ad una superba ciarliera ignoranza, noi dobbiamo applaudire ai generosi tentativi, accogliere con lieto viso quanto serve ad istruzione od a decoro del nostro paese, sia Tizio che lo proponga e ce lo apprenda o sia Sempronio. Nulla è più facile della disapprovazione e della satira. Invece Madonna Critica incede dignitosa con buona scorta di sicuri principj e di sode cognizioni: non dà mai botte alla cieca, nè ha la bocca accidentata alla lode....

Ma il saggio offertoci dall'Antonioli porta delle tacche. Bella! Anche il sole ha le sue macchie. Però però adagio qui a' ma' passi. Sapete voi da che esse dipendono? Ve lo dirò in un orecchio per non offendere la vostra sensibilità. Le non sono macchie inerenti al metodo di pittura, ma nel nostro caso derivano dalla mancanza di un forno a riverbero, che distribuisca equabilmente il calorico su tutta la superficie del dipinto.

Conchiudo stringendo amichevolmente la mano all'Antonioli e raccomandandogli di non lasciarsi per contraddizioni abbattere nello spirito e di non cessare le prove, onde approdare a cosa, ch'ebbe già altrove un esito splendidissimo. Le novità, o quelle che sono tenute per novità, hanno sempre fatto parlare di se. Quindi se alcuno volesse far glose infondate all'opera sua, non interpreti ciò per malevolenza o per dispettosa opposizione; ma per una mobilità di lingua e, se vuole, anche per desiderio di farsi valere presso chi non guarda le cose tanto per la sottile. Che dove fosse altrimenti, dove cioè nelle parole degli Aristarchi si contenesse un mal compresso veleno, direi all'Antonioli, e con lui a tutti quelli che si trovassero nelle sue acque, ciò che Virgilio a Dante:

Non ragioniamo di lor, ma guarda e passa.

Prof. Ab. L. Candotti

ANEDDOTI

La potenza del denaro.

Giove, (molti secoli fa, intendiamoci bene) era un dio temuto e venerato; un dio potentissimo, padrone del fulmine e di grazie dispensiero; ma era altresì il dio più bizzarro e più discolo di quanti altri, secondo la Mitologia, abitavano allora le stellate volte del cielo.

Fra le tante mariuolerie che di lui si raccontano, (e ne ha fatte sapete; figuratevi che, essendo esso un gran donnaiolo e non volendolo parere presso sua moglie, la gelosa e superba Giunone, per irsene a trovare le sue innamorate si trasformava ora in cigno ora in toro e che so io) fra queste sue mariuolerie, dunque, narrasi ancor quella che, invaghitosi perdutamente della figlia del re d'Argo, la bellissima Danae, e non la potendo mai trovare a quattr'occhi per dirle il tanto bene che le voleva, stantechè il padre, avvertito del pericolo, la teneva sempre chiusa in una torre di bronzo, trovasse mezzo di scenderle in grembo converso in pioggia d'oro.

Questo è il fatto, e abbastanza burlesco, se vogliamo; ma poi la filosofia della favola è che l'oro ha tale una potenza che tutti seduce e tutto può quanto agli uomini conviene. Fino la morte, questa spietata ed inesorabile nemica dell'umanità, si narra che alle volte ritroceda scornata e confusa per forza di quel metallo che i poeti, dispettosi di non lo veder entrare nel vuoto loro borsello, chiamano vilissimo, e gli avari adorano qual nume benefico e sovrano.

Non è molto in Francia successe un caserello che calza a meraviglia al proposito nostro; e per ciò lo vogliamo qui riferire:

Un'impiegato contabile, che si piccava d'essere un pochino anche poeta (guardate che grullo; contabile e poeta, numeri e versi ch'è quanto dire corna e croce) fu improvvisamente colpito d'apopplesia e portato quindi all'ospedale. Quivi, abbandonato sul suo letto col viso color della morte, la respirazione

N. 4. 21 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Miserie dei ricchi e ricchezza dei poveri.

Tra le molte gradazioni che si ponno fare riguardo l' Umanità ponendo in testa della distinzione quanto suol dirsi Piacere e Dolore, Miseria e Ricchezza, non si verrebbe mai ad un conto giusto, qualora non si volesse bene studiare il significato di queste parole.

In particolare le due ultime (Miseria e Ricchezza) compendiano concetti di non facile analisi; in certi tempi poi, quali sarebbero i nostri, e in certe condizioni sociali, che sono le nostre, queste due parole racchiudono in sè tante cose disparate e spesso contraddittorie, e che sta bene precisare per dar a tutti il suo.

Oggi pure si parla di *ricchi* e di *poveri*; e come agli uni vulgarmente si attribuisce il godimento della terrena felicità, gli altri si immaginano quale bersaglio ad ogni sventura.

Eppure, a chi ben guardi, apparirà chiaro che anche i ricchi s' hanno di molte miserie, e che i poveri possedono una vera ricchezza.

La malvagità de' tempi ha tolto i ricchi all' ozio in cui poltrivano; e quando si svegliarono dal sonno che la mollezza e l' ignavia facevano ad essi parer giocondo, trovarono mutate le condizioni della società, stremati i mezzi di far baldoria, e da prima incogniti mali circondata la loro vita. Diffatti, (ogni illusione essendo inutile e dannosa) forza è confessare che da tre lustri ogni giorno più in queste Provincie il numero de' ricchi andò scemando; poichè la terra per causa di inclemenza delle stagioni e di naturali malori diede e dà scarsi i suoi ordinarii prodotti, perchè parecchie industrie mancarono per la concorrenza di altre industrie in altri paesi, perchè il commercio, impaurito e sfiduciato, non trovò più il solito alimento.

Il numero dei ricchi è dunque diminuito; e, anche tenuto conto della *gente nuova* e de' *sùbiti guadagni*, resterà vero questo fatto, che non è tale per fermo da rallegrare la società. Nulla di più comune oggidì che udire *ricchi* lamentare le proprie *miserie;* e se Dio non provvede, non sappiamo noi come la Possidenza potrà più a lungo camparla. Tra i scemati redditi dei campi e gli aggravati pubblici pesi c' è davvero non lieve cagione di malessere; e non pochi, che, pur altre volte vantavano d' aver qualcosa al sole, maledicono quasi ai campi redati che, a conservarli, loro costano ormai troppe cure e fastidj.

Grandi dunque sono oggi le *miserie* dei *ricchi*; e molti poi hanno anche quella di essere stati educati troppo mollemente per sapersi piegare alle condizioni nuove; mentre a rialzarsi dall' abbattimento presente uopo avrebbero di cognizioni e di amore paziente alla fatica.

Se non che anche coloro, i quali in questi difficili tempi conservano tuttora senza ironia l' appellativo di *ricchi*, non sono esenti da innumerevoli *miserie*. Tra questi non di rado somma *miseria* è a dirsi la pochezza della mente e l' aridità del cuore.

Oh ricchi miserrimi, se, contenti a vegetare tra cinchi e parassiti, siete insensibili ad ogni puro piacere dello spirito! se per voi è un enigma il creato, se è un mistero la scienza! se siete inetti perfino ad apprezzare il nobile lavoro di quelle anime privilegiate che sono onore della nostra schiatta!

Oh ricchi miserrimi, se, taccagni e vili, non sentiste mai la compiacenza soave di lenire i dolori altri! se freddi e insensibili restaste ognora alle lagrime del tapino! se avete il cuor duro come macigno!

Nella non bugiarda ricchezza questa è tale *miseria*, al cui paragone preferibile è a dirsi la miseria de' poveri. E sotto questo nome non intendiamo gli accattoni; intendiamo

N. 4. 21 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Miserie dei ricchi e ricchezza dei poveri.

Tra le molte gradazioni che si ponno fare riguardo l' Umanità ponendo in testa della distinzione quanto suol dirsi Piacere e Dolore, Miseria e Ricchezza, non si verrebbe mai ad un conto giusto, qualora non si volesse bene studiare il significato di queste parole.

In particolare le due ultime (Miseria e Ricchezza) compendiano concetti di non facile analisi; in certi tempi poi, quali sarebbero i nostri, e in certe condizioni sociali, che sono le nostre, queste due parole racchiudono in sè tante cose disparate e spesso contraddittorie, e che sta bene precisare per dar a tutti il suo.

Oggi pure si parla di *ricchi* e di *poveri*; e come agli uni vulgarmente si attribuisce il godimento della terrena felicità, gli altri si immaginano quale bersaglio ad ogni sventura.

Eppure, a chi ben guardi, apparirà chiaro che anche i ricchi s' hanno di molte miserie, e che i poveri possedono una vera ricchezza.

La malvagità de' tempi ha tolto i ricchi all' ozio in cui poltrivano; e quando si svegliarono dal sonno che la mollezza e l' ignavia facevano ad essi parer giocondo, trovarono mutate le condizioni della società, stremati i mezzi di far baldoria, e da prima incogniti mali circondata la loro vita. Diffatti, (ogni illusione essendo inutile e dannosa) forza è confessare che da tre lustri ogni giorno più in queste Provincie il numero de' ricchi andò scemando; poichè la terra per causa di inclemenza delle stagioni e di naturali malori diede e dà scarsi i suoi ordinarii prodotti, perchè parecchie industrie mancarono per la concorrenza di altre industrie in altri paesi, perchè il commercio, impaurito e sfiduciato, non trovò più il solito alimento.

Il numero dei ricchi è dunque diminuito; e, anche tenuto conto della *gente nuova* e de' *sùbiti guadagni*, resterà vero questo fatto, che non è tale per fermo da rallegrare la società. Nulla di più comune oggidì che udire *ricchi* lamentare le proprie *miserie;* e se Dio non provvede, non sappiamo noi come la Possidenza potrà più a lungo camparla. Tra i scemati redditi dei campi e gli aggravati pubblici pesi c' è davvero non lieve cagione di malessere; e non pochi, che, pur altre volte vantavano d' aver qualcosa al sole, maledicono quasi ai campi redati che, a conservarli, loro costano ormai troppe cure e fastidj.

Grandi dunque sono oggi le *miserie* dei *ricchi*; e molti poi hanno anche quella di essere stati educati troppo mollemente per sapersi piegare alle condizioni nuove; mentre a rialzarsi dall' abbattimento presente uopo avrebbero di cognizioni e di amore paziente alla fatica.

Se non che anche coloro, i quali in questi difficili tempi conservano tuttora senza ironia l' appellativo di *ricchi*, non sono esenti da innumerevoli *miserie*. Tra questi non di rado somma *miseria* è a dirsi la pochezza della mente e l' aridità del cuore.

Oh ricchi miserrimi, se, contenti a vegetare tra cinchi e parassiti, siete insensibili ad ogni puro piacere dello spirito! se per voi è un enigma il creato, se è un mistero la scienza! se siete inetti perfino ad apprezzare il nobile lavoro di quelle anime privilegiate che sono onore della nostra schiatta!

Oh ricchi miserrimi, se, taccagni e vili, non sentiste mai la compiacenza soave di lenire i dolori altrui! se freddi e insensibili restaste ognora alle lagrime del tapino! se avete il cuor duro come macigno!

Nella non bugiarda ricchezza questa è tale *miseria,* al cui paragone preferibile è a dirsi la miseria de' poveri. E sotto questo nome non intendiamo gli accattoni; intendiamo

un povero suo collega che per essere malato non potè reggersi sulla tolda. Salvato dalla morte una prima volta e legato all' albero, fu nuovamente travolto nel mare; ma il salvatore tornò all' opera, lo riprese esanime, e, svestendo se stesso per coprire il freddo compagno, lo restituì alla vita. — Onore al prode.

—

Riferiamo i seguenti dati statistici somministrati da un rapporto del Prefetto al Consiglio provinciale di Firenze, relativi a questa città, nell' idea che non sieno senza interesse per i nostri lettori.

La provincia di Firenze ha 768 chilometri di strade. Le provinciali ascendono a 492, le nazionali a 275.

Le scuole elementari maschili dei 79 Comuni della provincia sono 170, le femminili 100; le private 1900. — Gli alunni che vi ricevono istruzione 36,000. — Nel 1863 erano 19,919, e nel 1864 33,669.

Gli educandati femminili sono 19, e vi si accolgono 558 educande, 13 conservatorii hanno ancora scuole esterne.

Gli istituti di pubblica beneficenza sono 152; il loro patrimonio somma a 54 milioni, e le erogazioni da essi fatte a 2,521,684 all' anno.

—

Giorni sono abbiamo accennato alla scoperta di nuove miniere d' oro; oggi poi, dietro la scorta di un Giornale inglese, siamo in grado di fornire in proposito qualche maggiore dettaglio.

Il deposito dell' oro scoperto a Dry-Gulch è tale da potersene ivi trarre tanto quanto oggi non esiste in tutto il mondo.

Quegli che primo s' avvide di un simile tesoro fu un certo Brown, il quale, dicesi che per 15 giorni, mantenendo il segreto della sua scoperta, portasse continuamente a casa di quel prezioso metallo, quasi ommettendo in questo tempo di mangiare e di dormire.

In capo ai 15 giorni però, lasso dalla fatica e dalle veglie durate, sentendo di non poter continuare così, ne parlò ad un amico, il quale non si persuase della verità se non quando ebbe messo piede nella galleria di Hèlena e vide l' oro sparso in ogni parte.

Lo strato aurifero ha 75 piedi di lunghezza e si suppone 50 di profondità.

Oggi Brown, al dire del Giornale da cui togliamo queste notizie, è più ricco del Commodoro Wanderbilt e di Rotchildh; anzi è più ricco degli Stati-Uniti, dell' Inghilterra e della Francia.

Se una tale notizia si avvera, l' oro dovrebbe subire un notabile deprezzamento, e vedremmo per conseguenza molti ricchi e negozianti rovinati.

—

Da una circolare dell' ammiragliato inglese rilevasi che l' antropofagia è in aumento fra gli abitanti delle isole del grande Oceano. In un' anno, gli equipaggi di quattro navigli furono divorati dagli antropofaghi delle Novelle Eberidi, della Baja di Gerviso e della Nuova Caledonia.

Non sono abbastanza i morbi che ci fanno temere per la nostra esistenza, che dobbiamo ancora star in guardia per non essere mangiati dai selvaggi nel caso che ci prendesse volontà d' andare a far un viaggio intorno al mondo. — Povera umanità!

—

A Torino, col primo giorno del corrente anno, si è aperta una scuola di orologeria, ove i giovani che vogliono dedicarsi a questa industria, possono seguire un corso completo teorico e pratico sotto la direzione del provetto professore orologiaio sig. Mesmejan.

—

A Londra, il 4 del corrente mese, imperversò un uragano spaventoso che portò via tetti ed atterrò anche qualche casa. Le navi, sulla riva del Tamigi, venivano strappate dalle ancore, altre affondate, ed altre poste a collisione fra loro. Nelle darsene venti vascelli furono privati dell' albero di parrocchetto. Un piloto, innanzi negli anni, disse di non aver mai veduto un vento così forte e così violento.

—

Le navi corrazzate cominciano a mettere sopra pensiero gli uomini di Stato, inquantochè sembra che la ruggine ne corroda il *blindaggio* e minacci guastarle rapidamente.

Il Governo di Francia, in vista di tali pericoli, ordinò di coprire i *blindaggi* de' suoi vascelli con tela spalmata d' olio di pesce, riservandosi di provvedere in appresso ai modi più efficaci per prevenire questo malanno che arrecherebbe danni gravissimi al tesoro dello Stato.

—

Il signor Alessandro Maldura fabbricatore di strumenti musicali in legno a Milano, ha di recente inventato un nuovo strumento a fiato a cui diede il nome di Clarone.

Questo strumento deve far le sue prime prove in pubblico nella grand' Opera l' *Affricana*, e quindi a suo tempo ne riparleremo.

—

A S. Erasmo di Nola si è costituita una Società cooperativa cui vengono aggregate anche le donne e che ha un santo scopo: l' educazione morale e materiale dell' operaio e l' educazione della donna a quei mestieri adatti alle sue inclinazioni, alle sue forze e ai suoi mezzi.

Finalmente si comincia a capire la necessità di allargare un po' la sfera d' azione della donna in società, e di fare qualcosa anche per la sua educazione.

—

In Prussia si costuma a festeggiare il primo giorno dell' anno con pubbliche feste e baldorie d' ogni maniera; ma la prima notte del 1866, al dire dei giornali di colà, queste baldorie oltrepassarono ogni limite.

Una turba immensa di gente chiassona e ubbriaca percorreva le strade di Berlino arrestando carrozze, atterrando gli stemmi dei regi istituti e le iscrizioni

N. 4. 21 gennajo Anno 1866

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* di Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato costa sol. 4.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi Contrada S. Tommaso, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Miserie dei ricchi e ricchezza dei poveri.

Tra le molte gradazioni che si ponno fare riguardo l' Umanità ponendo in testa della distinzione quanto suol dirsi Piacere e Dolore, Miseria e Ricchezza, non si verrebbe mai ad un conto giusto, qualora non si volesse bene studiare il significato di queste parole.

In particolare le due ultime (Miseria e Ricchezza) compendiano concetti di non facile analisi; in certi tempi poi, quali sarebbero i nostri, e in certe condizioni sociali, che sono le nostre, queste due parole racchiudono in sè tante cose disparate e spesso contradditorie, e che sta bene precisare per dar a tutti il suo.

Oggi pure si parla di *ricchi* e di *poveri*; e come agli uni vulgarmente si attribuisce il godimento della terrena felicità, gli altri si immaginano quale bersaglio ad ogni sventura.

Eppure, a chi ben guardi, apparirà chiaro che anche i ricchi s' hanno di molte miserie, e che i poveri possedono una vera ricchezza.

La malvagità de' tempi ha tolto i ricchi all' ozio in cui poltrivano; e quando si svegliarono dal sonno che la mollezza e l' ignavia facevano ad essi parer giocondo, trovarono mutate le condizioni della società, stremati i mezzi di far baldoria, e da prima incogniti mali circondata la loro vita. Diffatti, (ogni illusione essendo inutile e dannosa) forza è confessare che da tre lustri ogni giorno più in queste Provincie il numero de' ricchi andò scemando; poichè la terra per causa di inclemenza delle stagioni e di naturali malori diede e dà scarsi i suoi ordinarii prodotti, perchè parecchie industrie mancarono per la concorrenza di altre industrie in altri paesi, perchè il commercio, impaurito e sfiduciato, non trovò più il solito alimento.

Il numero dei ricchi è dunque diminuito; e, anche tenuto conto della *gente nuova* e de' *sùbiti guadagni*, resterà vero questo fatto, che non è tale per fermo da rallegrare la società. Nulla di più comune oggidì che udire *ricchi* lamentare le proprie *miserie;* e se Dio non provvede, non sappiamo noi come la Possidenza potrà più a lungo camparla. Tra i scemati redditi dei campi e gli aggravati pubblici pesi c' è davvero non lieve cagione di malessere; e non pochi, che, pur altre volte vantavano d' aver qualcosa al sole, maledicono quasi ai campi redati che, a conservarli, loro costano ormai troppe cure e fastidj.

Grandi dunque sono oggi le *miserie* dei *ricchi*; e molti poi hanno anche quella di essere stati educati troppo mollemente per sapersi piegare alle condizioni nuove; mentre a rialzarsi dall' abbattimento presente uopo avrebbero di cognizioni e di amore paziente alla fatica.

Se non che anche coloro, i quali in questi difficili tempi conservano tuttora senza ironia l' appellativo di *ricchi*, non sono esenti da innumerevoli *miserie*. Tra questi non di rado somma *miseria* è a dirsi la pochezza della mente e l' aridità del cuore.

Oh ricchi miserrimi, se, contenti a vegetare tra cinchi e parassiti, siete insensibili ad ogni puro piacere dello spirito! se per voi è un enigma il creato, se è un mistero la scienza! se siete inetti perfino ad apprezzare il nobile lavoro di quelle anime privilegiate che sono onore della nostra schiatta!

Oh ricchi miserrimi, se, taccagni e vili, non sentiste mai la compiacenza soave di lenire i dolori altri! se freddi e insensibili restaste ognora alle lagrime del tapino! se avete il cuor duro come macigno!

Nella non bugiarda ricchezza questa è tale *miseria,* al cui paragone preferibile è a dirsi la miseria de' poveri. E sotto questo nome non intendiamo gli accattoni; intendiamo

Su quanto può oggi farsi in Udine a vantaggio delle classi operaje.

Lettera al Redattore.

Più volte ho letto nell' Artiere *articoli tendenti a promuovere fra noi alcune istituzioni in vantaggio del popolo, e particolarmente in vantaggio delle classi artistiche ed industriali.*

Quanto piacere provassi a simili letture che mi mostravano come anco da noi ci sia chi sente l' urgente bisogno di destare il paese da quell' apatia vergognosa che pel volgere di lunghi anni mantenne e poveri e signori nell' ignoranza più crassa e nell' obblio d' ogni sociale dovere, non lo starò qui a dire; ed il buon popolo udinese che ha mente e cuore per intendere ed apprezzare ogni bell' atto, saprà certo tener conto degli sforzi generosi di scrittori tanto benemeriti.

Se non che il numero forse un po' eccedente dei progetti che di tratto in tratto vengono messi innanzi, ed il poco spirito d' iniziativa, per non dir peggio, che tra noi dura tuttavia a malgrado lo sviluppo generale dei tempi, mi fanno dubitare del felice esito di quegli articoli, i quali tutto al più avranno giovato a mostrare quanto a fare ci resti per raggiungere almeno quel grado di civilizzazione a cui toccarono già da anni altre città più o meno della nostra popolate.

Io poi non oserei dire che tutti quei progetti, quantunque belli e già praticamente altrove adottati, siano tali da venire attuati anche fra noi; inquantochè ben diverse siano le condizioni tra paese e paese; ed è appunto secondo i bisogni e le circostanze rispettive d' una località che si devono regolare le misure di provvedimento. Ciò che fu utile reputato e necessario anzi a Londra, a Parigi od in altri grandi centri, può benissimo non esser utile e sconveniente anche in una piccola città quale è la nostra.

Oltre a che, tutti sanno come il voler troppe cose in una volta, si finisce sempre, o quasi, coll' aver niente. Nelle circostanze attuali del nostro paese, che, come dissi, non sono le migliori riguardo allo spirito di progresso, io credo convenga di attenersi a domandare poche cose e di non troppo difficile attuazione; ma condursi poi in guisa che questo poco venga fatto, e prontamente fatto.

Io, per esempio, giacchè la libertà di opinione è fino a un dato punto oggi consentita, io azzarderò di qui manifestare la mia sopra un così importante argomento, la quale consiste in desiderare che a Udine per ora si portino ad effetto:

I. La tanto aspettata, decantata e sospirata Cassa di risparmio.

II. La Società di Mutuo Soccorso fra gli artieri, di cui sembrava la formazione tanto imminente.

III. L' istituzione di una Società d' incoraggiamento per gli artisti ed artieri, la quale iniziasse anche un' Esposizione permanente di oggetti artistici ed industriali.

IV. Che la Biblioteca comunale provveduta delle migliori opere moderne, venisse aperta anche in qualche ora della notte, almeno nell' inverno.

V. Che il Giornaletto l' Artiere, *sorretto da buon numero di soci protettori, ed arricchito di scritti relativi per opera di tutti coloro cui sta a cuore l' istruzione del popolo, potesse farsi strada in tutte le officine, in tutti i negozii, in tutte le case dell' artigiano, anche a costo di vederlo talvolta adoperato ad usi ben diversi da quello per cui è destinato.*

Davvero, signor Reddatore, che ottenuto questo, il paese avrebbe fatto un gran passo innanzi, e noi potremmo a buon dritto gloriarci di aver contribuito ad avviare il popolo nostro sulla strada degli immegliamenti tanto rispetto alla morale quanto rispetto all' economia ed all' industria.

Queste cose ho voluto dire in prova dell' affetto che porto a tutto quello chè concerne il decoro e gl' interessi della mia città, perchè più che proporre e proporre, si cerchi d' insistere ed adoperarsi in ogni guisa acciò venga portato ad effetto il già proposto.

I bravi Artieri di Gemona.

Artisti che sappiamo anche noi valutare il merito di tutte le utili istituzioni: *così cominciava un manifesto invitante gli artieri di Gemona a tutti concorrere per fare un brindisi alla civica Banda; e mal non risposero gli artieri all' invito dei loro capi, che, uniti 135 socj, poterono anzichè un semplice Brindisi dare un banchetto, cui oltre la decenza e l' abbondanza rendevano esemplare lo scopo, l' intraprendenza degli artieri e la concordia di tutti i ceti là convenuti.*

E bello invero si era vedere la fratellanza sincera che tutti legava; bello il vedere la gioja a tutti raggiante in volto, vieppiù accresciuta dai brindisi alla concordia dei Gemonesi, agli artieri, al progresso, improvvisati per l' occasione, fra i quali uno composto sul momento da un bravo artista, il pittore Soatti.

Sia adunque onore a quei bravi giovani, e possa il loro esempio essere imitato dagli artieri tutti del Friuli. Nè fra la gioja e gli evviva si dimenticava l' umanità sofferente. Ad un povero Filarmonico infermo da oltre un' anno era stata mandata la sua cena, quando, di lui parlandosi, vien proposta una questua in suo favore, e un prolungato bene, bravo *accolse quel progetto. Detto e fatto, si gira a raccorre le offerte, e tutti con nobile gara accorrono a contribuire secondo i mezzi alla opera santa; nessuno volle esser da meno degli altri, ed in que' slanci generosi, il denaro non ebbe prezzo che per la sua mancanza. Vari fiorini fruttava l' offerta, e la dimane il bravo maestro della Banda sig. Bianchi li portava all' artiere ammalato che lagrimando benedì al generoso pensiero.*

A tali fatti ogni lode è poca; nè io sarò loro giudice. Vogliano gli artieri continuare su questa via, e Gemona non potrà che andar superba di figli certo non secondi in buon volere, in generosità e in coltura a tutti quelli delle Italiane città; nè mai essi si dimentichino la chiusa del loro programma:

Nella concordia la forza.

V. O.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine Tip. — Jacob e Colmegna.